

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO Silenzio sotto i cactus. Tace il premier asserragliato a villa Certosa, in attesa dell'arrivo di Aznar e Raffarin, attesi per oggi in rapida staffetta, dopo aver sparato ad alzo zero sulle «tre anomalie» che minano «la democrazia assoluta della realtà italiana» che «se non ci fosse o venisse abolita la possibilità di votare» potrebbe indurlo a «diventare un rivoluzionario o addirittura un terrorista».

Alla faccia della moderazione che pure di recente aveva invitato a praticare, punta il dito il capo del governo, nonché presidente di turno dell'Unione europea, contro le «tre anomalie italiane». I magistrati «matti», affetti da «turbe psichiche» e «antropologicamente diversi dalla razza umana». Poi la stampa «all'80 per cento di sinistra» impegnata solo a fare disinformazione. Ed a sostegno della sua tesi invita i suoi interlocutori a leggere *Repubblica* e *l'Unità* «quotidiani completamente al servizio della sinistra». Se leggete *l'Unità* penserete di stare vivendo sotto una tirannia». Infine ce n'è anche per l'opposizione «che non è del tutto democratica perché è fatta di persone che furono comunisti e protagonisti del Pci che era stalinista in origine».

Il tentativo di arginare l'onda di piena, conseguenza della chiac-

“ Ci sono altre due anomalie in Italia: la sinistra non è democratica e i giornalisti sono quasi tutti di sinistra. A leggere l'Unità sembra di stare sotto la tirannia ”



È un paradosso, cerca di giustificarlo il portavoce Bonaiuti. Invece Bondi apprezza: ha il coraggio di dire quel che pensa la maggioranza degli italiani ”

Il premier: «I giudici sono matti»

«Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana»

chierata-intervista con Boris Johnson, direttore del settimanale inglese *The Spectator* e Nicholas Farrell, editorialista de *«La Voce di Rimini»* che, in una curiosa abbinata, si sono intrattenuti nei giorni scorsi a colloquio con Berlusconi nel suo buen retiro sardo per rac-

cogliere quanto ieri hanno pubblicato, tocca al portavoce Paolo Bonaiuti. Che cerca di smorzare i toni. Senza, con tutta evidenza, mettersi d'accordo con Sandro Bondi, ancora una volta l'autentica voce del padrone, che invece di gettare acqua sul fuoco rincara la dose.

Insomma, invece di rispondere alle domande dell'*Economist* e di tutti i giornali che in questi anni non hanno mancato di cercare di additare quella che è la vera anomalia italiana, il premier ha scelto di intrattenersi con due giornalisti amici che non fanno parte di quel club della stampa estera sobillato dalla sinistra e che, secondo Berlusconi, avrebbe «la sua sede a Roma» ed a cui «non concedo conferenze stampa perché non prendono in considerazione cosa faccio e dicono ma scrivono ciò che è già nella loro testa».

«Una chiacchierata estiva con un amico del partito conservatore

inglese, la differenza di lingua e una evidente coloritura giornalistica hanno trasformato una battuta sul filo del paradosso, relativa a singoli personaggi, in una considerazione di ordine generale sull'intera categoria» cerca di dare a credere il diplomatico Bonaiuti. Mentre il portavoce di Forza Italia, in un delirio di piaggeria, si lascia andare al giudizio che il suo capo è «un leader politico che se ne infischia del politicamente corretto e che ha il coraggio di dire le stesse cose che pensa la maggioranza degli italiani. Come dobbiamo giudicare infatti quei magistrati che si sono dimostrati animati solo da un pre-

giudizio e da un odio ideologico nei confronti degli uomini politici da eliminare e distruggere? Che bello avere finalmente un leader politico così». Un uomo che non la manda a dire a «quei magistrati che si sono dimostrati animati solo da un pregiudizio e da un odio ideologico nei confronti degli uomini politici da eliminare e da distruggere» per cui non c'è da stupirsi «dell'opinione negativa che la maggioranza degli italiani ha nei confronti di certi magistrati che tradiscono la loro alta funzione per delegittimare gli avversari politici».

L'attacco ai giudici, alle procu-

conclusione della lunga chiacchierata che tocca a 360 gradi tutti i punti caldi. Compresa la Costituzione europea il cui testo, ribadisce, «non va cambiato» nonostante si sia già capito che le cose sono destinate ad andare in modo diverso.

Non poteva mancare un omaggio agli americani guidati dall'amico George Bush. Nelle fila di quanti sono asserviti alla superpotenza d'oltreoceano il premier italiano ci arruola, d'impeto, anche il colonnello Gheddafi che gli avrebbe segretamente confidato: «Dopo aver visto cosa è successo in Iraq sono pronto a fare qualsiasi cosa gli americani vogliono».

l'intervista alla Voce di Rimini

Il furibondo attacco di Berlusconi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Ecco ampi stralci dell'intervista di Boris Johnson e Nicholas Farrell pubblicata ieri dalla Voce di Rimini e da The Spectator.

La vera anomalia italiana

(...)La realtà italiana è che è una democrazia assoluta con delle anomalie. Una è che abbiamo un'opposizione che non è del tutto democratica perché è fatta di persone che furono comunisti e protagonisti del partito comunista italiano che era stalinista in origine. Un'altra anomalia che all'estero non è conosciuta è che abbiamo una magistratura estremamente politicizzata. E la terza anomalia è che c'è una enorme disinformazione da parte della stampa. Basta leggere *La Repubblica*, basta leggere *l'Unità* - sono quotidiani completamente al servizio della Sinistra. Se leggete *l'Unità* penserete di star vivendo sotto una tirannia. (...)

La cospirazione della sinistra

(...) Successi che nel 1992, dopo la caduta del Muro di Berlino, il partito comunista era stato sconfitto dalla storia, non fu processato per la complicità morale con i crimini del regime comunista - che loro avevano sempre appoggiato, dalla Cambogia a Fidel Castro a Milosevic - e venivano appoggiati perché la sinistra ha sempre avuto un'attrazione fatale per la dittatura, sapete, e non furono portati in tribunale perché la Sinistra fece infiltrare i suoi uomini in tutti i punti nodali dello stato, cioè le scuole, i giornali, le stazioni tv, la magistratura, nel sistema nervoso centrale dello stato. (...) Usarono le loro infiltrazioni non per essere processati, ma per portare in tribunale tutti gli altri partiti, a cui la storia aveva dato ragione. Sono entrato in politica con grande dispiacere, ma nel 1994 ho pensato che l'estrema Sinistra sarebbe stata un disastro per l'Italia. I partiti della Sinistra controllavano il 34% dei voti, ma avevano più dell'80% delle poltrone in Parlamento perché gli altri partiti, quei cinque partiti che avevano governato l'Italia per 50 anni, erano distrutti. Ero l'uomo più popolare in Italia perché ho creato la tv commerciale dal niente ed ero un importante uomo d'affari, perché ero un uomo di sport con molte vittorie. Avevo cinque squadre e non solo di calcio, ma di hockey, pallavolo, rugby ed erano vittoriose in tutti i campionati italiani e mondiali. (...) Ero alla guida di un movimento popolare, e la gente lo diceva, tu sei la nostra sola speranza di non avere un governo di sinistra.

L'invidia dei commentatori Credo ci sia un elemento di gelosia in ogni-

L'80% dei giornalisti è di sinistra, per questo non faccio più conferenze stampa Ma si sfoga con i due conservatori ”

na di queste persone perché non riesco a trovare un'altra spiegazione. Tutti questi giornalisti - Biagi, Montanelli - erano più anziani di me e credevano di essere loro quelli importanti nel nostro rapporto. Poi il rapporto si è capovolto e io sono diventato ciò che loro stessi volevano essere. Dunque, dato che loro non mi sono politicamente affini, si è sviluppato un sentimento irrazionale tra giornalisti italiani molto fa-

mosti.

«Meglio della Thatcher»

Sono un grande ammiratore della Signora Thatcher, ma ho letto nella sua biografia che nei suoi primi 4 anni lei ha compiuto molto poco. Ho grandi difficoltà con il sistema bicamerale italiano, e devo discutere qualsiasi cosa con i miei compagni di coalizione. Il Primo Ministro italiano non ha il

potere di Tony Blair. Io ho solo il potere di persuasione morale. Non posso licenziare un ministro o un sottosegretario, ed è quasi un miracolo che sia stato capace di fare ciò che ho fatto. Ho ereditato uno stato non solo con il debito pubblico più alto in Europa, al 105% del nostro Pil, e il 6% di quel Pil va nel ripianare il nostro debito, e questo ha un fortissimo impatto sul nostro margine di manovra. Ma ho anche ereditato un paese vecchio nelle sue strutture e nelle sue istituzioni. (...) Ho garantito le condizioni in cui ci saranno un milione di nuovi posti di lavoro. Stiamo provando a togliere persone dal mercato nero e regolarizzare il loro impiego. (...) Ho presentato un vasto programma di opere pubbliche, del valore di 125 miliardi di euro, comprendendo 125 opere di maggior importanza delle quali 6 sono epocali, come il ponte a Messina e la barriera a Venezia. Sono già riuscito a digitalizzare la nostra pubblica amministrazione e a rendere il nostro mercato del lavoro il più flessibile in Europa. Ebbene sì, è più flessibile di quello inglese, ora. (...)

La guerra in Iraq

Abbiamo avuto molti dubbi sulla necessità di questa guerra, e abbiamo cercato di evitarla, ma quando abbiamo visto che gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nostri tradizionali alleati, avevano deciso di fare la guerra, noi siamo stati solidali nei loro confronti. Facciamo l'esempio di un nostro fratello che si lancia in un affare dopo che per tre mesi gli abbiamo chiesto di desistere - beh, è mio fratello, e lo appoggio, anche se non al punto di pagare le sue perdite! E io ho fatto lo stesso con gli Stati Uniti. Siamo vivi oggi grazie agli Stati Uniti. Furono loro a liberarci dal nazismo e dal comunismo e ad appoggiare la nostra crescita economica. Abbiamo vissuto per 50 anni sotto la loro ala protettiva perché spero il 4% del loro Pil per proteggerci contro l'Unione Sovietica, e noi abbiamo speso solo l'1,5% del nostro Pil, dunque abbiamo un senso di gratitudi-

ne che è assoluto, assoluto. È stato difficile appoggiare la guerra perché avevo l'intera Sinistra contro di me, ma ho tenuto la linea. Ho detto immediatamente al presidente Bush che mi era costituzionalmente vietato mandare truppe senza una seconda risoluzione dell'Onu, ma abbiamo mandato 3000 soldati ora per aiutare la democrazia e mantenere la pace. (...)

I ricordi del G8

Ho avuto l'occasione di essere presidente del G8 a Genova nel 2001, ed ero l'ospite della cena, provando a portare ognuno dentro la conversazione, e stavo facendo battute come al solito. Ho chiesto a Schröder delle sue esperienze con le donne, dato che è stato sposato quattro volte, e l'ho fatto ridere. E dopo poco ho deciso di spostare la mia sedia dal tavolo e lasciarli parlare, ed ho visto Blair scherzare con Chirac, e Putin scherzare con Bush, e io stavo scherzando con tutti, ed improvvisamente ho pensato, guarda, eccomi qui, un uomo che ha vissuto sulla sua pelle la II Guerra Mondiale, essendo nato nel 1936. Ho visto mio padre vestito da soldato, e ho pensato, che mondo meraviglioso. Potrebbe essere così bello. Che mondo diverso lasceremo ai nostri figli. All'inizio del nostro secolo, del nostro millennio! Che meraviglia! Mi è sembrato quasi incredibile, perché quando ero un bambino, conoscevo il comunismo. Ero a scuola dai Salesiani vicino a Milano, e alcuni preti che erano fuggiti superando la cortina di ferro vennero a trovarci, e ci dissero del terrore. Sapevo che all'età di 12 anni che il comunismo era l'oppressione più inumana e criminale nella storia dell'uomo. (...) Ero felice e ho pensato che avremmo lasciato ai nostri figli una prospettiva di un mondo pacifico - poi venne l'11 settembre e l'attuale situazione di terrorismo e fondamentalismo. Così (...) all'ultimo G8 abbiamo discusso il Nuovo Ordine del Mondo, che comprende un incidente che è straordinariamente forte paragonato al resto del mondo; e abbiamo promesso varie volte di

dare ai poveri del mondo cibo, acqua, educazione, sanità. (...)

Gheddafi ha paura

Vi dico la verità, se vivessi in un paese dove non ci fossero le elezioni, diventerei un rivoluzionario, se non un terrorista. E questo è perché io amo troppo la libertà, e senza libertà un uomo non è un uomo. Non ha dignità. E così oggi siamo capaci, con Russia e America insieme, di guardare a tutti gli stati del mondo, e valutare la dignità di tutta la gente del mondo, e possiamo dar loro dignità e libertà. Sì! Con la forza se necessario! Perché è l'unico modo di mostrare che non è uno scherzo. Abbiamo detto a Saddam, fallo, o noi arriviamo, e siamo arrivati e l'abbiamo fatto. Non posso dire da quale paese mi è arrivata una telefonata nei giorni scorsi, ma mi ha chiamato un importante leader e mi ha detto: «Farò qualsiasi cosa gli americani vogliono, perché ho visto cosa è successo in Iraq, e ho avuto paura». (Il portavoce di Berlusconi ha indicato che il leader in questione era il Colonnello Gheddafi). (...)

Le critiche dell'Economist

L'Economist ha fatto un grande e fondamentale errore confondendo le guardie con i ladri. Ha preso i protettori della democrazia e della libertà per i ladri, e ha preso i ladri per le guardie. Ha mescolato tutto. Non ho mai guadagnato un soldo nella mia vita dalla politica. Ho messo i miei soldi nella politica, sì, per finanziare Forza Italia. Non oso telefonare al mio gruppo perché un solo operatore telefonico potrebbe dire «Berlusconi sta chiamando». (...)

Il lodo Berlusconi

Soltanto l'8% degli italiani ha fiducia in questa magistratura. Questo è perché hanno capito ciò che *l'Economist* non ha ancora capito. Soltanto l'8%. Dunque questo (il Lodo Berlusconi, ndr) è sembrato il solo possibile rimedio - non così chiari ma sospesi durante il periodo di servizio allo sta-

gli intervistatori

L'«individuo dominante» e i due giornalisti anglosassoni

Gigi Marcucci

BOLOGNA L'elegia occupa la prima pagina "on line" dello *Spectator*, settimanale del gruppo Telegraph. Berlusconi si aggira in pigiama bianco, in mezzo a macchie di ulivi e mirto, in una delle sue proprietà sulla Costa Smeralda. «Guardate - dice - questo è quello che l'iniziativa privata può fare. Io ho fatto questo, e l'ho fatto in tre mesi». L'intervistatore commenta entusiasta, rubando agli etologi la definizione di "individuo dominante", solitamente utilizzata per studiare il comportamento dei gorilla: «Io ho fatto questo: il tribu-

to a se stesso di ogni maschio alpha...Al popolo italiano (Berlusconi) è piaciuto per la sua energia e lo ha splendidamente corrisposto. Nel 2001 ha ottenuto una maggioranza senza precedenti, che controlla entrambi i rami del Parlamento». Sembra di vedere il premier che, commosso, ringrazia gli elettori battendosi il petto coi pugni chiusi. Prima ancora, con tipico distacco anglosassone, il presidente del Consiglio è stato paragonato a un ulivo che si è fatto spazio spaccando un masso di granito. Secondo la sobria interpretazione dell'autore, la pietra umiliata dallo slancio vitale dell'albero può simboleggiare l'establishment italiano, l'élite liberale europea, o l'opi-

nione pubblica occidentale: «Tutte cose che Silvio ha scandalizzato e diviso». Titolo, in italiano: «Forza Berlusconi».

Boris Johnson, direttore dello *Spectator*, parlamentare *tory* indicato come campione dell'Euroscepticismo britannico, è rimasto folgorato sulla via di Porto Rotondo. A spingerlo nei 170 acri della proprietà Berlusconi, scrive, sono stati gli attacchi, «reiterati due volte», dell'*Economist*, al leader del suo cuore. Le foto pubblicate nel sito dei suoi fans ci mostrano un gigante biondo, formatosi a Eaton, dove giocava anche a rugby e ha probabilmente maturato un sano mito della mascolinità. Con lui il 27 agosto scorso c'era anche Nicholas Farrell, come Johnson ex giornalista del *Telegraph*, approdato a Predappio, terra che diede i natali a Mussolini, per studiarne la figura. Il libro, sintetizza la scheda di Amazon.com, «mostra come l'Italia sia cambiata in meglio fino a quando Mussolini decise di sostenere Hitler». Farrell, che oggi collabora con il quotidiano *La Voce di Rimini*, conferma: «Non è un

libro pro Mussolini, ma non è neanche molto contro. Gli anglosassoni considerano Mussolini un buffone, ma un buffone non può arrivare al potere e tenerlo per 20 anni, quasi senza sangue». E Matteotti, i manganelli, gli oppositori al confino e in galera? «Ho detto quasi senza sangue, e comunque molto meno rispetto ad altre dittature». Sempre di dittatura si trattava, però. «Era una dittatura - risponde Farrell - ma in Italia ci voleva perché la democrazia era incapace di governare. Allora come oggi». Più chiaro di così. Farrell spiega come, dalla Voce di Rimini, sia approdato alla villa di Berlusconi. Tutto è nato da una lettera polemica di Pierluigi Celli, ex direttore generale della Rai, fratello di Gianni Celli editore del quotidiano romagnolo insieme ad Antonio Donati. «Pierluigi Celli ha letto i miei articoli in difesa di Berlusconi e ha scritto che sono un coglione anglosassone, io gli ho risposto. Il Giornale ci ha dedicato una pagina intera». Con quel biglietto da visita, le porte di casa Berlusconi non potevano rimanere chiuse.

Gheddafi mi ha detto: «Farò qualsiasi cosa gli americani vogliono, ho visto cosa è successo in Iraq e ho paura» ”